

Anteprima Esce da **Marsilio** «La ragazza che giocava con il fuoco», secondo volume della serie che ha venduto in Europa 5 milioni di copie

Stieg Larsson, giallo senza innocenti

Continua la saga di Millennium, trilogia dello scrittore svedese al centro di una lite per l'eredità

di STIEG LARSSON

Era legata con cinghie di cuoio a una stretta branda con il telaio in acciaio. Le cinghietese sopra il torace premevano. Era stesa sulla schiena. Le mani bloccate all'altezza dei fianchi. Ormai aveva rinunciato da tempo a qualsiasi tentativo di liberarsi. Era sveglia ma teneva gli occhi chiusi. Se li avesse aperti si sarebbe ritrovata al buio, l'unica fonte di luce era una debole striscia che filtrava da sopra la porta. Si sentiva in bocca un sapore cattivo e non vedeva l'ora di potersi lavare i denti. Una parte della sua coscienza tendeva l'orecchio per cogliere il rumore di passi che avrebbe indicato che lui stava arrivando. Non aveva la minima idea di che ora della sera fosse, al di là del fatto che aveva l'impressione che cominciasse a essere troppo tardi perché venisse a trovarla. Un'improvvisa vibrazione della branda la indusse ad aprire gli occhi. Era come se un macchinario di qualche genere si fosse avviato da qualche parte all'interno dell'edificio. Ma dopo un paio di secondi non sapeva se fosse stata solo un'illusione oppure se il rumore fosse stato reale.

Mentalmente spuntò un altro giorno sul calendario. Era il suo quarantatreesimo giorno di prigionia. Avvertì un prurito nel naso e girò la testa in modo da poterlo sfregare contro il cuscino. Sudava. Nella stanza l'aria era calda e soffocante. Indossava una semplice camicia da notte che le si era arrotolata sotto il corpo. Spostando l'anca riusciva ad afferrare l'indumento fra l'indice e il medio e a tirarlo giù da una parte un poco alla volta. (...)

Non era spaventata. Al contrario sentiva accumularsi dentro di sé una rabbia violenta. Ma era anche tormentata dai suoi stessi pensieri che si trasformavano costantemente in sgradevoli fantasie su ciò che le sarebbe successo. Odiava la sua impotenza coatta. Per quanto cercasse di concentrarsi su qualcosa'altro per far passare il tempo e reprimere il pensiero della sua situazione, l'angoscia riusciva comunque a filtrare. Ristagnava intorno a lei come una nube di gas minacciando di infiltrarsi nei suoi pori e avvelenarle l'esistenza. Aveva scoperto che il modo migliore per tenere lontana l'angoscia era fantasticare di qualcosa che le desse una sensazione di forza. Chiuse gli occhi e richiamò l'odore della benzina.

Lui era in macchina con il finestrino aperto. Lei gli si avventava contro, versava la benzina e accendeva un fiammifero. Questione di un attimo. Le fiamme si alzavano subito. Lui si contorceva dal dolore e lei sentiva le sue urla di terrore e sofferenza. Poteva percepire l'odore della carne bruciata e quello più aspro del rivestimento e dell'imbottitura dei sedili che si incenerivano.

Probabilmente si era assopita, dal momento che non aveva sentito i passi, ma di colpo fu perfettamente sveglia quando la porta si aprì. La luce dal rettangolo illuminato l'accobò.

Alla fine lui era venuto. Non sapeva quanti anni potesse avere, ma era grande. Aveva i capelli arruffati castano scuro, occhiali cerchiati di nero e una rada barbetta. Profumava di dopobarba. Odiava il suo odore. Rimase ritto in silenzio ai piedi della branda e la osservò a lungo. Odiava il suo silenzio. Il suo viso era in ombra nel controluce della porta aperta e lei vedeva solo la sua sagoma. D'un tratto le rivolse la parola. Aveva una voce nitida e profonda che sottolineava in maniera pedante ogni parola. Odiava la sua voce. Le disse che era il suo compleanno e che voleva farle gli auguri. La voce non era sgarbata o ironica. Era semplicemente neutra. Lei indovinò che stava sorridendo. Lo odiava. Lui si avvicinò e girò intorno alla branda. Poggiò il dorso di una mano umidiccia sulla sua fronte e le passò le dita fra i capelli in un gesto che probabilmente voleva essere gentile. Era il suo regalo di compleanno per lei.

Odiava il suo contatto.

Lui cominciò a parlare. Lei vedeva la bocca muoversi ma si sforzava di escludere il suono della sua voce. Non voleva ascoltare. Non voleva rispondere. Lo sentì alzare il tono. Un tocco di irritazione per la sua mancanza di reazione si era insinuato nella voce dell'uomo. Stava parlando di reciproca fiducia. Dopo parecchi minuti tacque. Lei ignorò il suo sguardo. Poi lui alzò le spalle e cominciò a sistemare le cinghie. Le strinse un po' sul torace e si chinò su di lei.

Lei si voltò di scatto verso sinistra, più bruscamente che poté. Raccolse le ginocchia fin sotto il mento e poi scalcio forte contro la sua testa. Mirava al pomo d'Adamo e lo colpì in un punto sotto il mento, ma lui era preparato e si scostò, e il risultato fu solo un colpo leggero, appena percettibile. Cercò di scalcciare di nuovo ma lui era già fuori portata. Le sue gambe sprofondarono di nuovo nella branda.

Il lenzuolo pendeva sul pavimento. La camicia da notte era finita molto al di sopra dei fianchi. Lui rimase immobile senza dire nulla. Poi le girò intorno e cominciò a legarle i piedi. Lei cercò di tirare le gambe verso di sé ma lui le afferrò una caviglia e le abbassò di forza il ginocchio con l'altra mano, bloccandole il piede con una cinghia. Poi fece il giro della branda e le legò anche l'altro piede.

Adesso era ridotta alla totale impotenza. Raccolse il lenzuolo e la coprì. La guardò in silenzio per due minuti. Lei poteva sentire la sua eccitazione nella penombra benché lui non ne facesse mostra in alcun modo. Di sicuro aveva un'erezione. Sapeva che avrebbe voluto allungare una mano e toccarla.

Poi lui si voltò e uscì chiudendosi la porta alle spalle. Sentì che chiudeva col catenaccio, cosa perfettamente inutile dal momento che non aveva nessuna possibilità di slegarsi dalla branda.

Rimase diversi minuti con lo sguardo fisso sulla sottile striscia di luce sopra la porta. Poi cominciò a muoversi per cercare di capire quanto fossero strette le cinghie. Riuscì a piegare un po' le ginocchia ma quelle che le bloccavano i piedi opposero immediatamente resistenza. Si rilassò. Restò stesa assolutamente immobile, fissando nel nulla. Aspettava. In-

tanto fantasticava di una tanica di benzina e di un fiammifero. Lo vide imbevuto di benzina. Poteva percepire fisicamente la scatola dei fiammiferi nella propria mano. La scosse. Ne udì il tipico rumore. La

aprì e scelse un fiammifero. Lo udì dire qualcosa ma non lo ascoltò. Però vide l'espressione del suo viso, quando struscio il fiammifero contro la superficie ruvida. Udì il rumore raspante della capocchia di zolfo. Suonava come un protrato rombo di tuono. Vide la fiamma scoccare. Fece un sorriso duro e si rinfrancò. In quella notte compiva tredici anni.

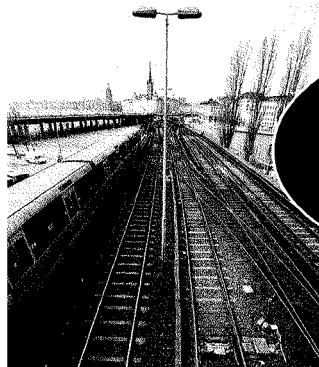
Il testamento

Voleva lasciare tutti i guadagni al partito comunista

ci sono già 200 pagine pronte, la compagna di Larsson vorrebbe pubblicarle. Il padre si oppone: «Non si finisce un Picasso lasciato a metà».

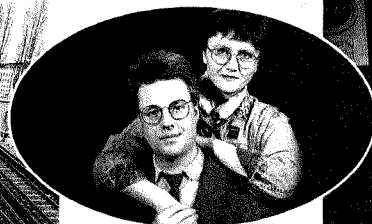
Stefano Montefiori

È la giovane hacker Lisbeth Salander, «così impeccabilmente competente e al tempo stesso così socialmente irrecuperabile», la protagonista de *La ragazza che giocava con il fuoco* (Marsilio), il secondo volume della «Millennium Trilogy» di Stieg Larsson, che in Europa ha già venduto oltre cinque milioni di copie. Mikael Blomkvist e Lisbeth sono gli eroi di un giallo di duemila pagine che è diventato, dalla sua pubblicazione in Svezia a fine 2004, un inatteso fenomeno editoriale. Senza grandi operazioni di marketing, ma contando soprattutto sul passaparola, le avventure di Mikael e Lisbeth nel marcio della società scandinava — neo-nazisti, corruzione e, in questo secondo volume, traffico di prostituzione — hanno prodotto una spontanea e transnazionale Millennium-mania. Il personaggio di Mikael Blomkvist, giornalista d'inchiesta al mensile *Millennium*, è ispirato al suo autore Stieg Larsson, fondatore della rivista *Expo* per lo studio e la denuncia dei gruppi dell'estrema destra xenofoba e razzista. Larsson è morto a 50 anni di infarto nel 2004, pochi giorni dopo avere consegnato alla casa editrice Norstedts il manoscritto della trilogia; se fosse vivo, si calcola che avrebbe già guadagnato dalla Millennium Trilogy nove milioni di euro. La sua compagna di una vita, Eva Gabrielsson, non ha ereditato un centesimo perché i due non si erano mai sposati nella speranza di fare perdere meglio le proprie tracce e sfuggire alle minacce dei neonazisti. A gestire il patrimonio di Larsson sono il padre e il fratello, con i quali però lo scrittore aveva pochi e freddi rapporti. La lite tra Eva e i parenti si è complicata negli ultimi giorni, quando sono state scoperte poche righe, scritte nel lontano 1977 alla vigilia di un viaggio in Etiopia. Un Larsson 22enne scriveva: «Non sono ricco, ma se succedesse qualcosa vorrei che i miei soldi andassero al partito comunista di Umeå (la sua città natale, ndr)». Un testamento senza testimoni e quindi non valido. Nei prossimi mesi la battaglia legale continuerà anche su un possibile quarto volume di Millennium:



Il libro

Anticipiamo il prologo a «La ragazza che giocava con il fuoco» di Stieg Larsson (Marsilio, pp. 754, € 19,50, traduzione di Carmen Giorgetti Cima), secondo volume della trilogia «Millennium»



Stoccolma

Stieg Larsson con la sua compagna, Eva Gabrielsson, in una foto del 1995. Ai lati due immagini del quartiere di Sodermalm, a Stoccolma, dove ha ambientato i romanzi della sua trilogia (foto di Fredrik Olsson)

